

MAMUTHONES e ISSOHADORES

Fra le manifestazioni degli usi e costumi popolari della Sardegna la più significativa e la più ricca di ricordi arcaici è quella che i pastori e i contadini della Barbagia chiamano "*SOS MAMUTHONES*" e "*SOS ISSOHADORES*" di Mamoiada, due figure che si esibiscono insieme ma sono ben distinte, caratterizzate sia dal diverso abbigliamento che dal modo di muoversi.

L'abbigliamento del *Mamuthone* comprende ora l'abito in velluto scuro, la mastruca nera (casacca di pelle ovina caratteristica dei pastori sardi) chiamata *sas peddes*, le scarpe in pelle conciate a mano dette *sos hòsinzos*; sul volto porta *sa visera*, una maschera nera antropomorfa, sul capo il berretto sardo (coppola) ed il fazzoletto del vestiario femminile (*su mucadore*) che avvolge *visera* e berretto. Sul dorso del *Mamuthone*, legato da una serie di cinghie in cuoio con un complesso sistema di ancoraggio, è sistemato un pesante mazzo di campanacci di varia misura mentre un altro carico più piccolo di campanelle bronzee è collocato sul davanti all'altezza dello sterno e dello stomaco. L'insieme dei campanacci e sonagli viene chiamato *sa carriga*. Il peso complessivo di tutta l'attrezzatura si aggira sui 25/30 chili, ma non è solo il peso quello che fa faticare bensì la "morsa" delle cinghie in pelle, ben strette tra le spalle e la gabbia toracica che rendono difficile la respirazione; infatti, a fine esibizione le spalle dei partecipanti sono spesso segnate da varie ecchimosi. Una delle doti richieste per fare il *Mamuthone* è la resistenza alla fatica.

I *Mamuthones* vanno accompagnati dagli *Issohadores*, portatori di *soha*, una lunga fune ora in giunco.

L'*Issohadore* non porta i pesanti campanacci, il suo abbigliamento è del tutto diverso da quello del *Mamuthone* e viene indicato a Mamoiada ed in altri paesi come "*veste 'e turcu*" (vestito da turco). L'abbigliamento ora comprende: sul capo la nera *berritta* sarda legata al mento da un fazzoletto variamente colorato, larghi pantaloni e camicia di tela bianchissimi, sopraccalze di lana nera, il corpetto rosso del costume tradizionale maschile, a tracolla una cinghia in pelle e stoffa dove sono appuntati piccoli sonagli, uno scialle, di solito scuro con bellissimi ricami, legato alla vita con la parte variopinta che scende lungo la gamba sinistra. Ultimamente è stato ripristinato l'uso della *visera* da parte degli *Issohadores*. Questa *visera* è chiara, dai lineamenti gentili e veniva indicata come maschera "de Santu" o "de Santa" o ancora maschera "Limpia", pulita.

(Raffaello Marchi così descrive nel 1951 il loro abbigliamento: il *Mamuthone* ha il fazzoletto del vestiario femminile avvolto intorno al capo sopra la *berretta* sarda, come un turbante, il corpetto rosso, la camicia e i calzoncini bianchi, le sopraccalze e il gonnellino di lana nera del vestiario maschile, la mastruca a rovescio col pelo all'interno. Ora questo vestimento è stato sostituito del tutto o in parte dagli abiti usuali, ma la giacca continua ad essere indossata a rovescio; l'*Issohadore* porta una fune che anticamente era di cuoio pesante, se doveva servire per prendere al laccio gli uomini, così come serve ancora per prendere le bestie grosse. Il vestito degli *Issohadores*, che non portano né maschera nera né campanacci è del tutto diverso da quello dei *Mamuthones* e viene indicato come una "*veste 'e turcu*" (vestito da turco): *berretta* con nastri, larghi pantaloni e camicia di tela, bianchissimi con sfumature azzurrine, il corpetto rosso del vestiario maschile o quello variamente colorato e ornato del vestiario femminile, ma indossato a rovescio come la mastruca dei *Mamuthones*, infine uno scialle multicolore attorcigliato alla cintura. Questo costume che ora viene improvvisato e rabberciato alla buona, in altri tempi - prima della guerra mondiale, dicono i vecchi - era bello e ornatissimo; e anche il *Mamuthone*, che è diventato piuttosto cencioso senza che i cenci facciano parte della rappresentazione, era un tempo pulito e di nobile aspetto, nonostante il peso dei sonagli e la maschera luttuosa.).

I componenti di questa straordinaria rappresentazione si ritrovano tutti nel punto stabilito per indossare gli abiti della "cerimonia". La vestizione sa' di rito. La prima uscita annuale dei *Mamuthones* e *Issohadores* avviene il 17 Gennaio il giorno di Sant'Antonio, di quello stesso Santo per cui si accendono grandi fuochi votivi in tutta la Barbagia, ma in altri tempi quest'uscita avveniva già verso l'Epifania o addirittura a Natale.

I Mamoiadini affermano «senza *Mamuthones* e *Issohadores* non c'è Carnevale» il che vuole significare che è questa la manifestazione più importante e il simbolo del Carnevale e allo stesso tempo che l'apparizione di questa misteriosa "mascherata" è segno di festosità, di allegria, di tempi propizi.

Benché si sappia che la sfilata durerà dal pomeriggio fino alla tarda sera, *Mamuthones* e *Issohadores* mangiano e bevono poco perché l'esibizione richiede molto sforzo e forse anche perché in principio bisognava digiunare come nei misteri. Quest'origine è certamente antichissima: «est anticoriu», dicono i Sardi delle cose il cui ricordo è perduto nell'oscurità dei tempi.

Si è parlato finora di carnevalata, ma quella dei *Mamuthones* e *Issohadores* è una cerimonia solenne, ordinata come una processione che è allo stesso tempo una danza; «una processione danzata» come l'ha definita l'etnologo Raffaello Marchi che per primo, negli anni '40, ha osservato molto da vicino questa manifestazione. Il gruppo è composto tradizionalmente da 12 *Mamuthones* e 8 *Issohadores* e vanno avanti disposti in quest'ordine:

M = *Mamuthone*

I = *Issohadore*

	I	I	
	M	M	
I	M	M	I
	M	M	
	M	M	
I	M	M	I
	M	M	
	I	I	

L'ordinamento sembrerebbe del tutto militaresco, specie per la funzione di avanguardia, di retroguardia, di fiancheggiamento e protezione mobile che hanno gli *Issohadores*, ma la parata per quanto battagliera possa essere, non è certamente la miniatura di un esercito sardo.

La processione si muove lentamente, in modo non uniforme perché diverso, ma non discordante è il passo dei *Mamuthones* e quello degli *Issohadores*. I *Mamuthones*, disposti su due file parallele, procedono a piccoli passi cadenzati, quasi dei saltelli, è un passo obbligato poiché devono procedere scuotendo allo stesso tempo tutti i campanacci, sono appesantiti anche dalle vesti di lana grezza e dalla *visera*. Ad intervalli uguali danno tutti dei colpi di spalla ruotando il corpo una volta verso destra e un'altra verso sinistra; a questo movimento in due tempi, eseguito in perfetta sincronia, corrisponde un unico squillo dei campanacci; ogni tanto tutti insieme fanno tre rapidi salti su se stessi, seguiti da tre squilli più alti di tutta la sonagliera.

Gli Issohadores si muovono con passi più agili e sciolti, ma sempre misurati ed accordati, per quanto possibile, con l'andare faticoso dei loro cupi compagni; poi d'improvviso si slanciano, gettano sa soha (il laccio) fulmineamente e quasi senza rompere la compostezza dei loro atteggiamenti colgono, legano e tirano a sé come un prigioniero l'amico o la donna che hanno scelto nella folla. Mentre compiono questo esercizio essi possono scambiare qualche parola con la gente che li circonda, al contrario dei Mamuthones che restano muti per tutto il percorso della processione, come gli iniziati di alcuni misteri pagani. Specialmente se sono uditi a distanza, per le vie di Mamoiada mentre avanzano gradualmente dal silenzio, gli squilli alti e leggeri dei sonagli, quelli gravi e cupi dei campanacci e i colpi faticosamente cadenzati dei passi creano nello spazio una sonorità amplissima e solenne, piena di oscuri significati. In questo clima di mistero avanza la processione, austera e tragica, con i Mamuthones neri e oppressi come schiavi in catene e gli Issohadores slanciati e colorati.